

Ricordando il ventesimo anno della morte di Giovanni Giacometti (7 marzo 1869 * 25 giugno 1933)

Autor(en): **Stampa, Renato**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **23 (1953-1954)**

Heft 1

PDF erstellt am: **08.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-20198>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RICORDANDO IL VENTESIMO ANNO DELLA MORTE DI GIOVANNI GIACOMETTI

(7 marzo 1868 * 25 giugno 1933)

Renato Stampa

Il 25 giugno di quest'anno sono trascorsi venti anni dalla morte del pittore bregagliotto Giovanni Giacometti, spentosi improvvisamente a 65 anni in una clinica nei dintorni di Lausanne, quando era ancora in piena attività. La Morte gli tolse di mano i pennelli e gli sussurrò: Il tuo viaggio terreno è giunto alla sua fine. Seguimi. — Cuno Amiet, prendendo commiato dal fedele e inseparabile amico disse, fra l'altro, sulla tomba, che « la vita aveva lasciato anzi tempo Giovanni Giacometti ». Oggi, dopo venti anni, questa in fondo quasi ingenua constatazione ci sembra vera e significativa quanto mai: La vita ha bensì lasciato anzi tempo l'artista ma, ciò nondimeno, l'artista vive ancora nella sua opera oggi come ieri. Commemorando Giovanni Giacometti non possiamo fare a meno di ricordare anche le poche persone, le quali, prime, capirono e apprezzarono l'opera dell'umile e sconosciuto pittore, in un tempo cioè quando chi sosteneva gli esponenti della pittura moderna svizzera, di cui Hodler, Amiet e il Nostro furono i primi e maggiori rappresentanti, non solo combatteva e lottava per una causa, ma si esponeva personalmente al dileggio sovente sguaiato del pubblico, di un pubblico in fondo più ignorante che cattivo, incapace appunto di capire le nuove correnti nel campo dell'arte e segnatamente della pittura.

Chi si accinge a ricordare e a celebrare un artista, è quasi sempre indotto a parlare del periodo di vita e d'attività in cui l'affermazione è un fatto e la fame ormai indiscussa e riconosciuta da tutti, come una cosa semplice e naturale. Il nostro interesse e il nostro amore sono invece rivolti maggiormente alla epoca in cui l'umile e povero ragazzino, nato in un ambiente quanto mai sfavorevole al mondo dell'arte, affranto indubbiamente dall'atmosfera di incomprendimento e forse di compassione che lo circondava, sentiva dentro di sé una voce insistente che gli sussurrava: Tu devi diventare pittore! E così fu. Chi non avverte però l'amarezza del pittore allorquando scriveva, proprio in questi Quaderni, riferendosi al suo soggiorno in Italia: « Mal alloggiato e mal nutrito come ero, mi fiaccavo ogni dì più. Avevo di frequente il sangue di naso. Un dì mi decisi per un soggiorno al mare, e partii per Torre del Graco, dove giunsi sprovvisto di tutto ». La fame, lo scoraggiamento e l'abbattimento sono purtroppo stati molto sovente i compagni di viaggio di

chi aspirò a mete più alte. Chi in condizioni particolarmente difficili si decide a rompere con la tradizione e a seguire una sua propria via, sa quasi sempre che la via prescelta sarà dura e spinosa; forse condurrà alla celebrità, ma forse anche alla miseria... Il destino fu però propizio a Giovanni Giacometti: Le prime difficoltà furono man mano superate; il giovane artista ebbe i primi consensi, più tardi il pieno riconoscimento. La seguente vicenda, che sentii raccontare dall'artista stesso, illustra molto bene quel periodo di lotta e di ansia: Il grande quadro « Le portatrici di pietra », di proprietà della Società di belle arti del Grigioni, esposto in Villa Planta, era stato inviato a un'esposizione nella Svizzera interna. Nel corso dell'inverno la strada del Giulia era stata bloccata da una grande valanga, attraverso alla quale venne praticata una stretta e bassa galleria. Ma il cassone contenente il quadro menzionato era troppo voluminoso per poter attraversare senza gravi inconvenienti la galleria... La conseguenza fu che le spese di trasporto del quadro, previste e imprevedute, raggiunsero una somma tale — credo si trattasse di circa 400 fr., corrispondenti a un migliaio di franchi attuali — che l'artista si decise a offrire il quadro gratuitamente alla Società di belle arti, qualora questa avesse assunto tutte le spese di trasporto! L'offerta venne accettata, naturalmente con grande soddisfazione dell'artista, il quale si vedeva liberato da un per quei tempi non insignificante onere finanziario...

Ad eccezione del primo periodo della sua vita, l'artista visse sempre felice e contento, forse per la ragione che egli, invece di stabilirsi in qualche città, preferì ritornare nella Valle natia, alla quale rimase fedele fino nei suoi ultimi giorni.

Per distinguerlo dai numerosi Giovanni, ognuno lo chiamava semplicemente « al Giuvanin dal Punt », e questo per la ragione che il padre eserciva l'albergo Piz Duan, situato proprio vicino al ponte che congiunge Stampa con la frazione di Coltura.

Giovanni Giacometti fu ottimo marito e padre di famiglia, per lunghi anni presidente del consiglio scolastico; servì da semplice soldato nell'armata svizzera; fu cittadino esemplare in ogni riguardo, di tendenze liberali, ma profondamente democratiche e in certo qual modo anche conservatrici, se si pensa all'affetto che sempre nutrì anche per le più umili cose del nostro piccolo mondo. Però, come nel campo dell'arte, seguì e studiò attentamente e se mai anche accettò ciò che l'ingegno umano andava creando. Il Nostro fu infatti uno dei primi ciclisti bregagliotti, uno dei primi sciatori; fece installare nella casa di Stampa e in quella del Maloggia l'illuminazione a gas, in un tempo quando tutti si servivano ancora delle fumose lampade a petrolio...

Egli stesso descrisse nel seguente modo questo suo felice periodo di vita: « La mia vita è l'arte mia e l'arte mia è la mia vita. Questo piccolo tratto di terra rinchiuso nel breve cerchio delle montagne, è per me

l'universo. Qui io nacqui, qui la mia fantasia prese il volo, qui gli occhi miei si inebbriarono ai primi raggi del sole. Dalle metropoli, dove i capolavori dei grandi maestri mi rivelarono le virtù divine dell'arte, ritornai in questo antico cerchio. Qui come una vestale mi studiai di mantenere viva quella scintilla che la natura benigna aveva acceso nell'animo mio, e con quella illuminare l'opera mia. La mia famigliola che cresce a me dintorno, si divide coll'arte il mio amore e gareggia con la natura nel rivelarmi ognora nuove bellezze e nuove bontà ».

Oggi, a distanza di venti anni dalla scomparsa del pittore, sorge spontanea una domanda: L'arte, le tele di Giovanni Giacometti sono ancora vive come lo erano venti e più anni fa? Sarebbe forse divenuta meno la fama del grande pittore bregagliotto? Orbene, la risposta è facile a darsi: L'opera di Giovanni Giacometti è ancora viva quanto mai. Negli ultimi anni le sue tele furono infatti esposte a Basilea, a San Gallo e in altre città svizzere, senza tener conto delle esposizioni minori. Quest'estate esse furono esposte a St. Moritz, dove da alcuni anni in qua si organizzano regolarmente in estate delle grandi mostre d'arte, accoglienti le tele di celebri artisti nostri e esteri. Le tele « Il pane » nella pinacoteca pubblica di Basilea, « La lampada » nel Kunsthaus di Zurigo, un autoritratto del giovane pittore nell'Ateneo di Ginevra, il ritratto del poverello di Chiavenna, « al Giuanin de vöja », nella pinacoteca di S. Gallo, tanto per citare alcuni dei suoi capolavori di proprietà di pinacoteche pubbliche e private, costituiscono ancora oggi e forse più che venti, trent'anni fa, dei veri gioielli d'arte, i quali nulla hanno perso della loro forza, del loro fascino. Innumerevoli sono poi i privati che orgogliosi dichiarano: Anch'io posseggo una tela o un acquarello di Giovanni Giacometti! Conosco amatori d'arte che avevano acquistato magnifiche tele a prezzo quasi irrisorio, quando l'artista ancora poco noto quasi quasi era costretto a svendere le sue tele per poter vivere... Sono queste sovente tele particolarmente cariche d'affetto, dell'affetto che il pittore ancora sconosciuto, ma già sensibilissimo infondeva alle sue prime opere artistiche, dell'affetto degli amatori d'arte che acquistavano una tela non per la ragione che questa era l'opera di un noto pittore, ma unicamente perché essa piaceva e la si voleva possedere e godere... Tale fu in fondo anche l'atteggiamento dell'artista durante tutta la sua vita: inebriarsi di bellezza, e godere come gode il poeta carducciano:

Per sé il povero manuale

Fa uno strale

D'oro, e il lancia contro 'l sole :

Guarda come in alto ascenda

E risplenda,

Guarda e gode, e più non vuole.